

molte fregate e altri navicelli con archibugieri a bordo. Sul punto però di muovere surse l'Orange a disputare al Moncada il comando che, a comporre la disputa, venne dato ad Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, giovane di ventisei anni e a Fabrizio Giustiniani, chiamato il gobbo, genovese. Il Moncada volle partire come semplice uomo d'arme, e con esso andarono Giovanni d'Urbino, Ascanio e Camillo-Colonna, Cesare Fieramosca, e molti altri capitani e gentiluomini. Il Gobbo, unico uomo di mare che fosse tra loro, e che ben conosceva i suoi compatriotti, consigliava d'andare improvvisamente addosso al Doria, il quale allora incrociava nel golfo di Salerno: ma il Moncada che rinunziato aveva al comando più in apparenza che in realtà, volle toccare a Capri per udirvi un romito spagnuolo, e fare da esso accendere gli animi dei soldati alla pugna: accensione che non abbisognava dappoi chè gli spagnuoli, o almeno gli aragonesi, odiavano da gran tempo i genovesi, e questi loro: e Andrea Doria in particolare li odiava tanto da non accettare mai, benchè avido di danaro, riscatto dagli spagnuoli, mettendo al remo quanti poteva coglierne. Così il Moncada perdette il tempo, e invece di sorprendere, fu sorpreso: chè Filippino, avvisato della spedizione nemica, tosto si mise in ordine: chiese a Lautrec ed ebbe due o trecento archibugieri guasconi comandati dal signore di Croy: e fece vela il 28 maggio 1528 per capo Campanella.

Su le sue navi sventolavano a poppa la bandiera di Genova, all'albero di trinchetto quella coi fiordalisi di Francia. Già declinava il sole che scopri la squadra spagnuola, la quale per le molte vele che la seguivano, da lontano pareva gran cosa: Filippino pensò che lo scontro sarebbe stato più duro di quello che si aspettava, e con improvviso e nuovo espediente, che pur dimostra la serenità dell'animo suo in quel grave momento, sferrò ed armò i galeotti barbareschi, promettendo di liberarli se combattuto avessero pro-